

Gazzetta del Sud 24 Maggio 2025

La cosca per “aggiustare” un processo voleva comprare un giudice. Invano

Tra le vicende investigate nell’ambito della maxioperazione denominata “Millenium”, eseguita nei giorni scorsi dai carabinieri del Comando provinciale e coordinata dalla Procura antimafia di Reggio Calabria, c’è anche un particolare episodio in cui risulta indagato il sidernese Vincenzo Muià, per un’ipotesi di estorsione e di un’altra tentata. I due fatti, entrambi aggravati dall’utilizzo del metodo mafioso, accaduti nel 2019, sono stati ricondotti dagli inquirenti al tentativo di Muià di rientrare in possesso di 125 mila euro che avrebbe consegnato anni prima ad un altro indagato, Vincenzo Giglio, affinché questi potesse corrompere un magistrato non meglio identificato, attraverso i contatti che avrebbe vantato presso la Corte di Cassazione, per favorire l’esito del processo “Crimine”, in cui era rimasto coinvolto Carmelo Muià, detto Mino, che però non andò a buon fine. Mino Muià, infatti, è stato condannato in via definitiva nel processo Crimine a 8 anni di reclusione ed è poi stato ucciso in un agguato avvenuto il 18 gennaio 2018. Determinanti per gli investigatori sono state le intercettazioni captate nel corso del monitoraggio avvenuto nei confronti dell’indagato Vincenzo Giglio che avrebbe permesso di disvelare «come lo stesso – si legge in una delle tre ordinanze di “Millennium” – oltre ad essersi reso responsabile di gravissimi reati, era anche vittima di altrettanto gravi reati». Dal contenuto delle conversazioni intercettate gli investigatori hanno dedotto che Vincenzo Muià, (classe 06.11.1969) già assolto nell’ambito del processo scaturito dall’operazione “Canadian ’ndrangheta connection”, avrebbe formulato delle richieste di restituzione della consistente somma di denaro a Vincenzo Giglio, «mediante il ricorso all’intimidazione e alla prospettazione di azioni violente ed eclatanti ai suoi danni e dei fratelli qualora non avesse restituito la somma». Muià avrebbe costretto Giglio ad acquistare e a trasferirgli la proprietà di un’autovettura Renault Captur dal valore di circa 20 mila euro «a saldo parziale della maggiore somma pretesa». Il sidernese, inoltre, avrebbe tentato di costringere la sorella di Giglio a trasferirgli la proprietà dei beni appartenuti in vita dal marito defunto confluiti nell’asse ereditario. «In particolare – aggiungono i magistrati della Dda di Reggio Calabria – un’autovettura Bmw X6 del valore pari a circa 70 mila euro, un escavatore e una ruspa del valore di circa 20 mila euro, un orologio Rolex del valore di circa 8 mila euro, nonché a cedergli gratuitamente il godimento di una cava, sino a concorrenza della cifra». Il magistrato reggino evidenzia che sebbene Vincenzo Muià sia stato assolto nel processo “Canadian ’ndrangheta connection” in appello dall’accusa di aver preso parte ad una associazione per delinquere di stampo mafioso: «le modalità con le quali poneva in essere la condotta estorsiva ai danni della famiglia Giglio sono ugualmente evocative di una sua caratura mafiosa». Il boss resta in silenzio Giuseppe Barbaro (classe 1956), detto “u castanu”, uno dei principali indagati nell’ambito dell’operazione Millenium si è avvalso della facoltà di non rispondere. Nel corso dell’interrogatorio di garanzia il 69enne Barbaro, originario di Platì domiciliato ad

Ardore, è stato assistito dall'avvocato Giuseppe Bartolo, che lo difende insieme all'avvocato Gianpaolo Catanzariti, ha reso spontanee dichiarazioni affermando di essere estraneo ai fatti che gli vengono contestati e lamentando la sua incompatibilità con il regime carcerario. A tal proposito la difesa ha riservato la produzione di documentazione clinica e medica per attestare lo stato di salute del proprio assistito.

Rocco Muscari